

Esce ogni domenica.

Questo numero costa Lire 2,50 (Estero, Fr. 2,75).

Abbonamento postale.

L' ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XLVII - N. 32.

Milano - 8 agosto 1920.

Abbonamento: Mensilmente non si accettano abbonamenti annuali. Semestre, L. 55 (Estero, Fr. 62 in oro); Trimestre, L. 28 (Estero, Fr. 31 in oro).

CAMPARI

**BITTER
CAMPARI**

IL PIÙ DIFFUSO ED APPREZZATO DEGLI APERITIVI

**CORDIAL
CAMPARI**

LIQUORE FINISSIMO
DA DESSERT

DAVIDE CAMPARI & C. - MILANO — Stabilim.: SESTO S. GIOVANNI (Milano)

= G O M M E =

Per Autoveicoli — Motocicli — Bicyclette
Tessuti Gommati

BERGOUGNAN & TEDESCHI

Sede e Stabilimento in TORINO - Strada di Lanzo, 316

FILIALI ED AGENZIE: MILANO, Via Melzo, 15 - BOLOGNA, Via Galliera, 60 - ROMA, Via Aureliana, 32-34-36
NAPOLI, Via Chiatamone, 6 - BIELLA, Via Eugenio Bona - FIRENZE, Via Ghibellina, 83 - GENOVA, Via Granello, 20 - PADOVA, Piazza Cavour, 7 - BASSANO VENETO, Via Benedetto Cairoli, 192 - PALERMO, Via Villafermosa.

DEPOSITI CON PRESSA DI MONTAGGIO GOMME PIENE IN TUTTE LE PRINCIPALI CITTÀ

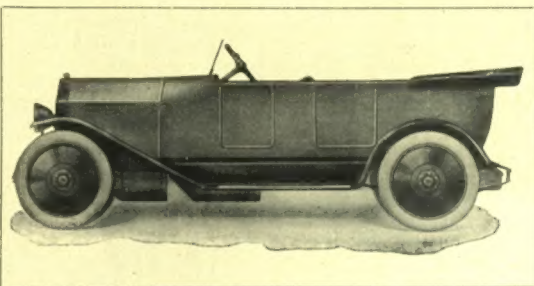
Officine Meccaniche

Achille Andreoli & Figli

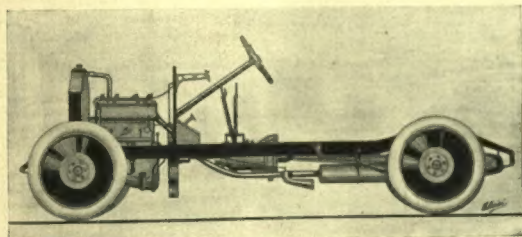
VETTURE 25-35 HP

ottenute dalla più razionale
e dalla più elegante tra-
sformazione dello chassis

FIAT 15 Ter.



Vettura 25-35 HP.



Chassis 25-35 HP.

Pronte consegne
e
Massime garanzie

Chiedere offerte
Cataloghi gratis



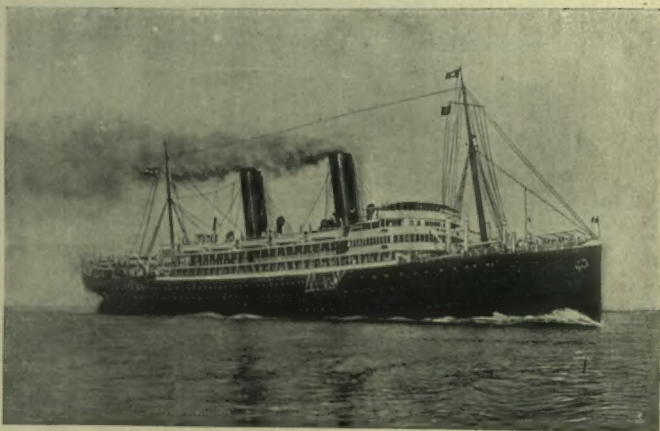
Una colonna di autocarri FIAT rimessi a nuovo.

Stabilimento ed Amministrazione (Ufficio Vendite) CODIGORO (Ferrara)

LLOYD TRIESTINO

SOCIETÀ DI NAVIGAZIONE A VAPORE
TRIESTE

FONDATA NELL'ANNO 1836



LINEE CELERI REGOLARI FRA I PORTI DELL'ADRIATICO,
FRA L'ITALIA E LA GRECIA, LA TURCHIA, IL MAR NERO,
LA SORIA, L'EGITTO, LE INDIE E L'ESTREMO ORIENTE

Sede: TRIESTE, Piazza Unità (Palazzo proprio).

Agenzia Generale: ROMA, Via del Tritone, 87.

Agenzie in tutti i porti e nelle principali città del Regno e dell'Estero

MARCA **ZENIT**



M. V. DOVICH



G.B. BORSALINO
FU LAZZARO & C
ALESSANDRIA - ITALIA



MEDAGLIA ORO. MINISTERO A. I. e C. 1909 - DIPLOMA D'ONORE, BRUXELLES 1910.
GRAN PREMIO, TORINO 1911 - MEMBRO DEL GIURI, LIONE 1914 - FUORI CONCORSO, S. FRANCISCO 1915.

Gillette

Il rasoio di sicurezza di fama mondiale

Igienico

Sicuro

Pratico

Elegante

Economico



Ovunque in vendita - Ovunque conosciuto - Ovunque apprezzato

Diffidate dalle contraffazioni!

Esigete questa marca di fabbrica



Società Anonima GILLETTE SAFETY RAZOR

Via Senato, 18 - MILANO - Via Senato, 18

ROTISSERIE SPORTSMAN

PROPRIETARIO GIOVANNI SERRACCHIOLI

SANTOS (BRASILE)

Rua 15 de novembro, N.º 138 (vis-à-vis all'Associazione Commerciale)

Cucina di prim'ordine - Accuratissimo servizio di buffet



Il più antico e reputato stabilimento

nel centro della città

Possiede vasti e completi appartamenti

Ordine assoluto - Pulizia accurata

SERVIZIO DI BANCHETTI

Si raccomanda alle famiglie dei viaggiatori

PETROPOLIS (Brasile)

GRANDE FABBRICA DI MOBILI

DI FILIPPO GELLI

AVENIDA 15 DE NOVEMBRO, 119

Specialità in mobili di lusso: Camere da letto, Toilettas, Uffici, ecc.

TAPPEZZERIE - COSTRUZIONI

Il signor Filippo Gelli è Regio Agente Consolare d'Italia in Petropolis ed ha contribuito moltissimo per la riuscita dell'ultimo prestito italiano.





IL FOSFOIODARSENIO CALOSI

Primo ricostituente italiano

È RACCOMANDATO

nel Linfatismo, Scrofalosi, Reumatismo, Tubercolosi ossea e glandulare, Arterio-Sclerosi, Malaria, Affezioni cardiache, Anemia, Deperimento organico.

STABILIMENTO

DOTT. M. CALOSI & FIGLIO
FIRENZE



Per riempire basta premere una sola volta il bottone.

L'unica penna automatica al mondo priva di fori, fessure, leve o anelli nel serbatoio.

Catalogo a richiesta.

PARKER
SELF-FILLING SAFETY
FOUNTAIN PEN



In vendita presso le principali Cartolerie e Negozii d'ottica e presso i Concessionari:
Ing. E. WEBBER & C. - MILANO, Via Polverara, 24 - Telefono 11-401

PARKER
FOUNTAIN-PEN

Lozione
**PRO
CAPILLIS**

DETERSIVA



ANTIFREVRICA
PROPRIO FOCERE

Importata per gli stabilimenti principali di Firenze e Roma

MEZZO L. 770

STAB. LERIT. BOLOGNA

CANTINE RIUNITE LABOREL MEUNI BUTONI

CHIANTI MEUNI BUTONI

ESPORTAZIONE MONDIALE

Vini genuini e puramente toscani

E. KRAUSS

PARIS

Ottica e Meccanica di precisione



Obbiettivi fotografici

TESSAR

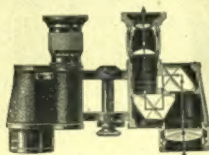
Universalmente riconosciuti meravigliosi su tutti i buoni apparecchi fotografici e cinematografici

BINOCCOLI a PRISMA

per Turismo

per Marina

per l'Esercito



Costruzione solida e perfetta

Cataloghi gratis e franco a richiesta

E. KRAUSS - 18, Rue de Naples - PARIGI (France)

B.F. GOODRICH
LA PIU' GRANDE CASA DEL MONDO
NELL' INDUSTRIA DELLA GOMMA
SOC. AN ITALIANA. MILANO. VIA BIGLI. 15.

GLICOFOSFINA DESANTI

(FOSFORO E FERRO FIOLOGICI DA PRENDERSI A GOCCE)

(Semplice - arsenicale - con striconina - arsenicale con striconina - alla Valeriana)

Approvata e prescritta dal Prof.: CARDARELLI, DE RENZI, LEONARDO BIANCHI, SCIAMANNA, MINGAZZINI, ENRICO MORSELLI, CANTARANO, GUIDI, CARBONELLI, ecc.

Rigeneratore del sistema nervoso e dei globuli del sangue

Ottima nell'esaurimento nervoso, nella debolezza costituzionale, nell'anemia, clorosi, dispepsie, ecc.

« Per i molti preparati a base di Ferro e Fosforo, la GLICOFOSFINA DESANTI merita un cenno speciale, perché con essa appare risolto il problema di possedere una combinazione organica molecolare tale che — una volta introdotta nell'organismo umano — venga immediatamente assimilata, raggiungendo così, rapidamente, il duplice scopo di aumentare, da un lato, la formazione di globuli rossi, e dall'altro lato di facilitare la funzione della cellula nervosa.

« Appare subito indiscutibile la superiorità di un tale medicamento, quando si ponga mente che il Ferro, nella maggior parte delle comuni preparazioni che — anche sotto cui viene somministrato, non è direttamente assimilato, ma deve venire trasformato dall'organismo che lo riceve, in un composto assimilabile; dissiacchi spesso avviene — per non dire sempre — che nella trasformazione si perde in gran parte l'efficacia del suo potere medicamentoso.

« Un altro pregio della GLICOFOSFINA DESANTI consiste non solo nel suo rapido assorbimento, ma ancora nella sua perfetta digeribilità, non producendo alcun disturbo né gastrico, né intestinale, a differenza di molte altre comuni preparazioni.

Dott. Prof. P. A. FENOBLETTA (Libero docente in Patologia speciale medicina nella Regia Università di Torino) — Sul valore terapeutico della GLICOFOSFINA DESANTI, "Avvenire Sanitaria", di Milano. Anno XIII, N. 83.

La boccetta contagocce sufficiente per 15 giorni di cura L. 8.80; per posta L. 10.50 (bollo governativo compreso) nelle principali farmacie.

Stabilimenti Dott. R. RAVASINI & C^{ia} - ROMA, 24, Via Ostilia, 15

L'équipe che ha vinto la classica corsa in salita BIELLA-OROPA con moto

con
Indian **GOMME PIRELLI**



(*) NAZZARO BIAGIO, 1° assoluto, battendo brillantemente 65 concorrenti.

RAPPRESENTANTI
GENERALI PER L'ITALIA

NAGAS & RAY

MILANO - Via Legnano, 32
TORINO - Corso S. Maurizio, 57

DENTIFRICIO

AL

RIBES

DISINFETTANTE

EVITA LA CARIE DENTARIA

BORSARI & C.

PARMA

LAME

per tutte

le

industrie

Cartiere - Arti Grafiche
Legnami - Pellami -
Coltelli circolari - Cesoie

Sola fabbrica specializzata

FORNITORI R. GOVERNO

Nuova fabbricazione accurata in acciaio
martellato, accoppiato e temperato con
processo speciale



Officine P. SALETTI & C. - S. A. - Torino

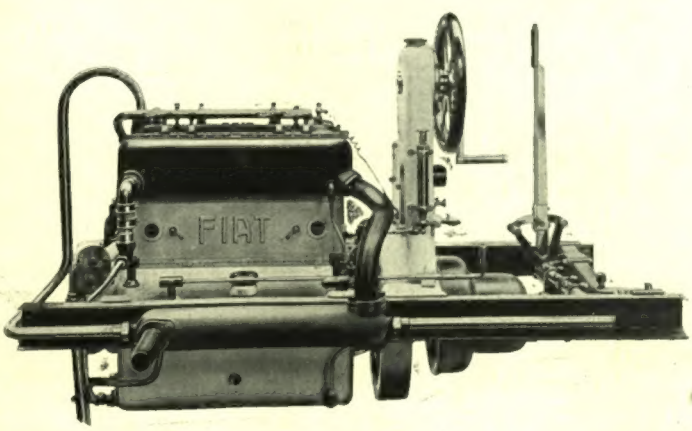


G. MINETTI

FIAT

GRUPPO MOTORE TIPO 53 A

PER MOTOSCAFO



Isotta Fraschini 1920



Stametti

L' ILLUSTRAZIONE

anno XLVII. - N. 32. - 8 Agosto 1920.

ITALIANA

Questo Numero costa Lire 2,50 (Estero, fr. 2,70).

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali.

Copyright by Fratelli Treves, August 1920.

NUOVE VISIONI ITALICHE.



IL PASSO DEL PORDOI.



Val di Fassa

NUOVE VISIONI ITALICHE: LE DOLOMITI TRENTINE E LA VALLE DI FASSA.

Le Dolomiti, questi Titani delle Alpi, che l'urto di tanti secoli non domò, ma nelle contorsioni della lotta bizzarramente sculetti, plasmati nelle forme più inverosimili, ora mirabilmente giganti, ora pietosamente minuscoli, ora ardite e dritte e superbe, ora grottescamente supine o curve, e lasciò sparse su quell'eterno, enorme campo di battaglia in una ridda imprevisionante vicino al minuscolo il colosso, vicino alla torre più tenue contro l'assalto, la carcassa di chi non seppe resistere, non potevano non attirare gli uomini tosti che questo sentono il bisogno di portarsi più in alto e salire dalla valle alla montagna e nella ampiezza dell'orizzonte, nella solitudine della vergine natura contemplare le nuove meraviglie e ritemperare le forze ammorbate dalle angosce e dalle agitazioni della vita cittadina.

Così appena nacque l'alpinismo, le Dolomiti, pure essendo lontanissime dai grandi centri e allora di lungo e difficile accesso, divennero subito uno dei campi più favoriti dei suoi pionieri. E trovarono presto i loro buoni esploratori: l'amatore platónico che le girò alla base ammirando, il giovane

adulto che le seppe a sua volta sfidare e su per le audaci pareti, su per i loro cammini, abbracciandole convulsamente come vi abbraccia nel delirio, tentò la loro vergine vetta.

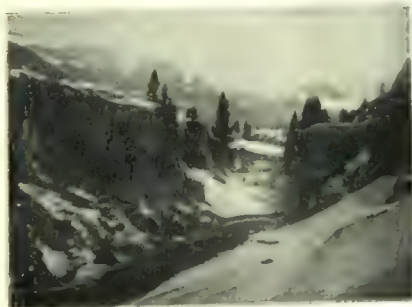
Questi pionieri tornarono a valle e raccontarono le meraviglie, la grandiosità dei panorami, le sublimità dei contrasti, la bellezza dei tramonti, l'immensa gioia della conquista. E incominciarono allora il pellegrinaggio. Quelle vallate posside, alle sorgenti più alte delle nostre acque, pittorescamente coperte di prati dai fiori di mille colori, come giardini a maggio; quelle rupi scesse, nodose dai riflessi instabili, pallide e delicate come quelli di un febbricitante; videro la moltitudine dei visitatori e vennero studiate, disegnate e descritte, mentre l'acrobata segnò vertiginosamente sulle più acute cime aprì ancora una volta l'audace umana.

Di questo incanto e piena anche la valle di Fassa.

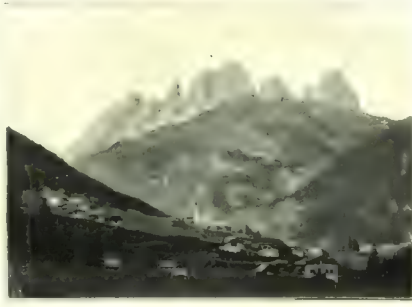
E anzi essa uno dei lembi dove è più riccamente prodotta la bellezza del paesaggio dolomitico: colla stanzosità delle torri, colla fantastica stanzosità delle linee ardite, colla incantevole armonia delle sue ombre.



Poss.



Valle di Fassa veduta da Moena.



Gruppo del Sassolungo veduto dal villaggio di Alba.



La valle di Fassa veduta da Canazei.



Canazei

Ciò vi si reca una volta al mese attratto avanti dalla grande natura alpina, dalla immensità dei panorami e prova irresistibile il desiderio di farvi, *Alpino, prima mano*.

La valle di Fassa è la parte estrema della lunga valle percorsa dal torrente Avisio, che scendendo, origine dalle acque della Marmolada, dopo aver bagnato la parte di mezzo detta Fiemme e quella verso lo sbocco chiamata Cembra, si getta nell'Adige presso la borgata di Lavis, ed è legata a Trento dalla bella strada delle Dolomiti, che scendendo l'intera valle dell'Avio varca il passo del Pordoi e, attraversata la valle del Cordevolo, per il passo di Valstretta, porta a Cortina di Ampèzzo e di qui a Dobbiaco di Pusteria.

Ma non eravamo forse quando a questo perla meravigliosa della terra trentina dimmo il nome di valle. E essa piast tutto un minuscolo altipiano rotondo a ruotondo da stretti gruppi di Dolomiti, stranamente isolati, correnti in direzione nelle più opposte direzioni.

È l'impressione potente che perviene di una qualità delle nostre parti, per le quali dato questo suo curioso carattere, Fassa è costantemente accesa, che fare quasi la nostra stessa espressione di un grande artista, in apparenza buttata là a caso, ma nel complesso perfettamente allineata nella sua delle sue figure, nella modellatura dei suoi contorni, nella sfumatura delle sue ombre, tanto che vi vien fatto di domandarsi se non si tratti forse di una strana illusione ottica, anziché di un paesaggio reale.

Così se noi tocchiamo Fassa salendo da Fiemme, dopo il tratto di valle stretto e montano che corre da Predazzo in su, appena giunti al limitare, alla

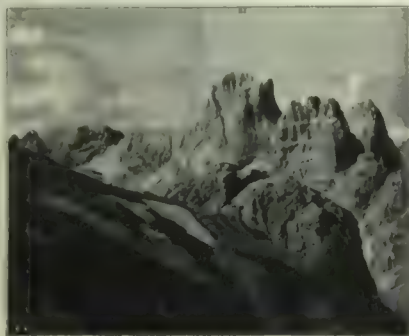
borgata di Moena, si dischiude al nostro sguardo un primo grandioso quadro dolomitico: il bacino si allarga come per incanto, tutto coronato da dadi,

d'un tratto al visitatore i modelli delle loro costruzioni meravigliose: a sinistra, il gruppo del Cate-naccio, la sua Roda di Vadi colla parete color di rosa, la cima della Siroccola e le curiose macerie delle Gigolade, più avanti il gruppo del Sassolungo, la piramide superba della sua Punta di Grohmann e le vette acutissime della Punta Plan de Nasa e della Cima Zana; a destra, il gruppo della Marmolada, i suoi contrafforti, i monti della Vallaccia, dalla forma più seria e solenne, mostrandoci così la prima caratteristica sua che lo distingue dai suoi vicini, dalle costruzioni più esili, più delicate, più capricciosamente modellate.

Il quadro maestoso decorato alla base dallo sfuocato dei campi e dei prati rotti nel loro mezzo dall'Avio, che lassù nella sua giovinezza sussurra scherzando nel suo piccolo letto, ci fa restare stupiti. Ci pare impossibile che in così piccolo lembo di terra possa essere racchiusa tanta varietà, tanta magnificenza.

E questo spettacolo meraviglioso, che si gode continuo lungo la bella strada salendo dolcemente verso i piccoli villaggi di Fassa, si arricchisce ora qua ora là di altri pezzi fantastici di Dolomiti, di piccole conche fiorite ai piedi di fitti boschi di conifere, da vallate voluttuosamente insinuanti fra i piedi delle rocce.

A San Giovanni, che presto sopra Soraga, primo villaggio di Fassa, saluta col suo campanile superbamente sottile dal mezzo della valle, mentre in alto, a sera, vediamo seminate fra il cielo, quali pecore al pascolo, le bianche case di Vigo, si discopre a scintillare la graziosa conca di Pozza, una delicata



Il Cate-naccio e le Torri del Tirolo



La Parrocchia di Vigo di Fassa



Passo del Pordoi e Gruppo di Sella.

spianata tutta coperta di vegetazione, rotta in una vivente incautevole dalle case linde e pulite, ornate di fiori, sapientemente disposte a gruppi, disomogenee le colpiscono i venti e più bello vi si riflette il sole.

A Pozza, nostra magnificenza; si diparte a matino la bella vallata di San Nicolò, chiusa nello sfondo dal ciclopico ventaglio del picco, del gruppo della Marmolada i monti dei Monzoni, la Pala di Carpella, la Punta dell'Ort, il Sasso Latte, la Cima di Campagnazzara, la Cima di Costabellina. Costabellina, questo monte sacro all'eremismo dell'esercito nostro, dove nel rigore del gennaio i baldi Alpini corsero su per la vetta alla gloria e piantarono il vessillo della patria nel candore di quelle nevi supreme.

Ma non solo Costabellina, tutto quel settore di monti porta le impronte della grande guerra: è chi lo sale su per gli spuntoni di roccia, su i punnetti più ardui vede dappertutto le opere della difesa accanita, rabbiosa, costruite dagli austriaci, vede i camminamenti, i cunicoli ripari, le piccole capanne edili quasi giardini posati sulle nostre truppe, improvvisati nelle loro azioni devastatrici. Ricordi dello strano alpinismo a cui corse l'uomo in questi anni di lotta. Forse profanazione della religione della montagna, se un fine sovranamente sacro non l'avesse giustificato in una delle due parti.

Dopo Pozza nuovo panorama ci offre il vicino villaggio di Perra, dove una seconda falange del gruppo del Catinaccio lancia nel cielo i suoi agghiaccianti: le Rie di Ciampitello e il Drup di Larcach.

E presto, sopra Perra, a Marzano, mentre si vede vediamo le ultime roccie del Catinaccio nella loro forma pesante e grave, quasi a sicuro sostegno alle loro esili compagne lassù nell'immenso campo di quella montagna, si affaccia alla nostra vista, verso settentrione, il quarto gruppo dolomitico di Fassa: quello di Nello, coi suoi dadi enormi, sovrapposti gli uni agli altri e rientranti a scagioni come le cinte di tanti castelli: superbe costruzioni accuratamente

lavorate in tutte le loro parti con una regolarità impressionante.

Passiamo a Campitello. Sopra un morbido tappeto di prati si ergono improvvisate tutte le punte del Sassolungo, bellamente allineate: il Sassolungo, la Punta delle Cinque Dita, la Punta di Grohmann, la Punta Pian de Sass, la Cima Zana e il Sasso Piatto, corteggiate dai loro satelliti minori. Forse in nessun altro luogo delle Alpi assi, una mostra così netta, completa e superba di un intero gruppo di monti. Ai vertici, due ordianamente esposti in tutte le loro sinuosità nelle loro creste in tutti gli spalti e i campanili che innalzano nel cielo quale un fronte d'esercito corrono insistentemente sul pevero alla storia della loro conquista. Ricordiamo le lunghe lotte combattute dai primi domatori di questi colossi: la tenacia del grande esploratore delle Dolomiti, Paolo Goddard, il trionfo che arrivò allo scalatore della Punta delle Cinque Dita, Roberto Schmitt. E ricordiamo che anche qui la conquista del monte, come tutte le imprese nostre audaci e gloriose, volle le sue vittime: Egon Nück, Giuseppe Innerkofler, Norman Nevada. Francesco Rissi, valenti apostoli dell'alpinismo, scartarono lassù colla vita famore alla montagna: essi dell'ardire umano, che nell'età venturosa passeranno alla leggenda, come fu per tanti serie di secoli leggenda il regno fatto contro il quale quegli intraprenditori mossero all'assalto e alla conquista.

Un po' più a sud, verso il villaggio di Ciampitello, oltre Campitello, verso il villaggio di Ciampitello, dove per una piega decisa della valle a mattina si presentano d'un tratto al nostro sguardo le roccie che fanno corona alla Marmolada: le septente delle Cornate, il Vernil e la Rocca del Mouton, che col bel verde della cima Riva e del Passo del Fendulo e i fianchi bastanti del gruppo di Nello formano una veduta di indicibile magnificenza, forse la più splendida che si goda nel paese: la

vallée. Qui la natura alpina si mostra in tutta la sua bellezza: mentre davanti a noi sorride nel verde, che si perde nel candore delle pareti bianche, la vediamo più avanti minacciosa e selvaggia, superamente orrida nell'eccezionale colosso del Vernil, una piramide liscia, severa, simmetrica che domina quella parte di valle.

Ma questi brevi quadri non sono che pochi abbozzi dei tanti, stupendi, che si incontrano ad ogni istante percorrendo questa regione meravigliosa. Ogni passo prepara una novità, una sorpresa: la voglia che si credesse sola a dividere in due in più il colle che si ammirava scoperto del verde delle conifere si tramuta in una valle serrata nello sfondo da mille creste dentellate e nottili lanciate nel cielo: la stretta verso la quale si muoveva convinta di essere alla fine della valle si riapre d'un colpo e presenta alla nostra ammirazione un nuovo bacino più ricco di quello percorso, sempre marabilmente connotato da un labirinto di mondi nuovi, dalle strutture più inverosimili.

L'impressione dei panorami aumenta ancora se con saliamo più in alto su i molti colli che quasi paiono d'uomo in questo maestoso teatro di monti insolentemente si ergono dalla valle.

Colli bellamente tappezzati ai fianchi dei boschi alla sommità da prati soavemente odorati colle molte piante della flora alpina, fantasticamente circondati da un cimbello di agugli.

Questo ci ammaia dal Fendulo, dalla Cima Rossa, dal Ruffauer, da trampe e dagli altri monti compagni di questi osservatori incantevoli sarebbe bene il canto dei nostri maggiori poeti.

Salendoli più nuovi ci meraviglia se la fantasia nell'età passata quando l'uomo si avventurava a questi colli come allo sgombramento dell'ignoto, si creava le molte sue leggende.

ROBERTO DI LEO

L'ARZANA DEI VINIZIANI, IN FIAMME.

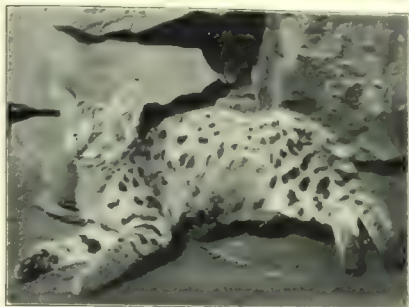


Nella notte tra il 24 e il 25 luglio, alle 3 e mezza, un violentissimo incendio si sviluppava nell'interno dell'Arsenale di Venezia in uno degli antichi casermoni dai quali la Repubblica di Venezia teneva in mano le sue galie, ed ora convertito in deposito di lubrificanti, si era sviluppato l'incendio che in brevora si propagò e prese spaventevoli proporzioni, travolgendo bruciando tutto il sommo, e gettando nella più tragica preoccupazione tutti i veneziani.

plan che sono un po' innamorati del loro Arsenale e più specialmente i poveri abitanti delle case che sull'Arsenale abitano. Fortunatamente non fu consentito al fuoco vasto cammino, che solo cinque dei grandi casermoni della Repubblica furono preda alle fiamme e tre case, situate all'Arsenale, andarono distrutte. Magnifica l'opera dei pompieri e dell'esercito. Fortunatamente nessuna vittima a lamentare.

BOSCA
VINI FINI E SPUMANTI
L. BOSCA & FIGLI - CANELLI

EAU DE COLOGNE N. 75
LA VERA DISTILLATA DAI FIORI PROFUMATISSIMA
SAUZE FRÈRES - PARIS
Deposito Generale per l'Italia: S.G. MONDO JONASSON - PISA N. 6



Gattopardo



Leoparda dalle cune arcuate

nome dell'Arab Garna. Per il Dembia la sponda orientale al lago, con il Maghe, le acque che tracciano fondale nel Goggiam, a nord di Zephia, affluisce al Tana l'Abai, che dovrebbe, secondo gli indigeni, essere il ramo superiore del Nilo Azzurro. Gli Uniti asseriscono di poterne seguire, durante le piene, il corso melmoso nelle più chiare acque del lago, fino alle sorgenti del grande fiume; ma a questa supposta macchina origine dell'emissario contrastano principalmente la limitata portata e la divergente direzione dell'Abai tributario e la nessuna relazione fra le variazioni idrometriche dei due fiumi.

Altri numerosi piccoli torrenti si aprono la via, lungo stretti banchi alluvionali, fino al bacino che alimentano; ognuno di essi ha il suo particolare carattere di vita e di forme, come diverse di tratto in tratto sono le sponde verso cui si riversano.

Per tutta la costa settentrionale sono sterminati acquitrini ed insuperabili barriere di giuncea. Da gli uni si alzano a stormi gli acquaticci: superbe gru coronate (Balaerica pavonina), grigie oche del Nilo (Chenaloepus aegyptiacus), splendidi oche speronate (Plectropterus gambiaensis), interi voli di rapidi aironcini bianchi (Herodias garretii), e, isolate con lento moto di ali, le superbe egrettes (Ardea) l'Alba; al tramonto alenioni i macroditterici (Macrodipteryx). Ploti dal collo serpentino (Plotus Levalantii) riposano fra piccole schiere di germanelli irrequieti o fra ibis (Threskornis religiosa) dal riccio becco. Qua e là, raro, un frullo di beccac realo, o un batter d'ale di aironi grigio (Ardea cinerea) o gigante (A. Goliath) o lo stridulo grido del piovra (Fluvianus aegyptiacus). Dai vi cui canneti, nei quali si nasconde in agguato il gigantesco pitone (Python hieroglyphicus) dalle possenti spire, ecco balzare la leggiadra cervicapa (Redunca bonori) dalle arcuate corna e l'orlù va loce (Ourebia montana), o, ad inseguire la mona scola antelope dal ciuffo (Cephalophus abyssinicus), l'agile gatto pardo (Felis serval). Lontano si offusca l'orizzonte per fumo d'incendio, che va dilagando fra i dorati campi di arido foraggio.

Dal Dembia al Goggiam la sponda occidentale è rocciosa, fatta di piccoli promontori, ricca di pittoreschi goli, con bassofondo poco esteso e specchio d'acqua ora libero e sgombrato, ora coperto di ninfee, di convoluti e di papiri. Fra questi erge a volta la

maestosa testa l'ippopotamo ed emette rochi mugugli che l'eco moltiplica lungo le rive collinose. Fra le rupi sono nidi di aquile urlatrici (Haliaeetus vo-



Leoparda, mezzo

ciferi) e di giganteschi avvoltoi, covili di cinghiali (Potamochoerus africanus) e di facceri (Pseuchoerus Anthiopicus). Più grossa selvaggina non esiste oggi e forse da secoli in tutta la regione del Tana, ed anche i pochi mammiferi rimasti sono

in via di distruzione. Per questo che non restano i pesci che, in bracci sterminati, popolano le acque del lago.

La sponda orientale ricorda in vari punti le nostre belle spiagge marine, con la fine sabbia e gli ampi bassifondi, tanto cari ai nuotatori prudenti. Pochi giuncheti, larghe praterie, piccoli boschi, estesi rovi servati fra minuziose colline, asilo di guardie ottarde o di eleganti antilopi macchiate (Tragelaphus darwini). Terre fertili, ma abbandonate al pascolo, fra pochi campi arati il raccolto di cereali i pesci può che sufficienti agli stretti bisogni locali. Terre destinate all'abbandono, finché può farsi via e mezzi di comunicazione con le vicine coltivazioni non ne rendessero possibile una razionale valorizzazione. Oggi sono circa quaranta giorni di faticose marce, per sentieri montani quasi impraticabili, che ci dividono dall'Entera, a trecento lire costerebbe il trasporto di un quintale di giunchi.

Un triste commercio è più degli altri redditizio e fiorente. Da l'ingia, lungo le pittoresche rive del lago, passano, in lunghe file, poveri esseri, senza altra meta che il proprio dolore. Hanno già forse, dimostrandosi la capanna lontana, dalla quale furono con violenza strappati, poiché la natura ha provvedimento arrestato, sul nascere, nei popoli inferiori, quella capacità di sentimenti affettivi, base e substrato morale delle società civili. I loro questa la istintiva difesa della specie contro il dolore, nelle precarie condizioni della vita primitiva.

Dimenticata la casa e le grandi ambe dei loro paesi galli, non hanno nella parente rassegnazione nessun ricordo forte, come nessuna speranza. Vanno verso l'ignoto, con la sola fiducia di conoscere la sorte che li attende.

si che la terra si volge in dain.

Quella lunga fila di schiavi, povere bestie da soma, forma la oscura cornice di questo suggestivo paesaggio etiopico. Niente interrompe il lavoro a guidarli. Dalla vicina chiesa giunge, con profumo d'incenso un canto cristiano ed un lusingo suono di fisole, mentre il mio vecchio Urdi mormora con messemantici *Urdi* *Urdi*, il *Deo* *Urdi*, ma soltanto, volgendo la prova della leggera piroga verso il sole.

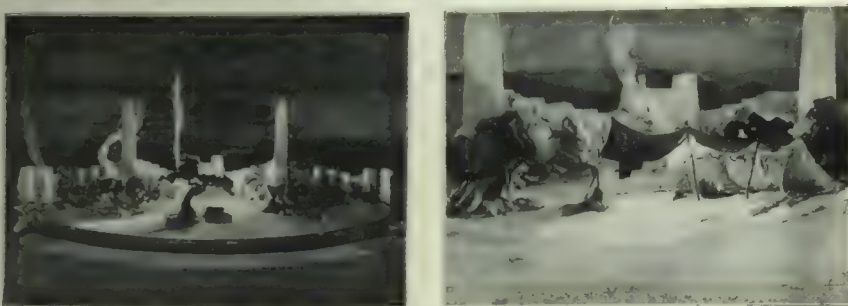
VITTORIO TEBERIO ZAMBARDI



Aironcino



Il rimorchio di un ippopotamo.



Le rappresentazioni della Norma all'Arena di Milano

(Ritratti dell'Arch. G. Groppi)



Divorzii.

Ero dall'avvocato, si sa, per le nuove tasse. E si ripeteva la solita conversazione.

«Caro signore», diceva l'avvocato, «non ancora non ci si capisce niente. L'agente delle imposte ci ripete che anch'egli ancora non ci capisce niente».

Non vi sono le leggi?

«V'è m'è a fasci, ma nessuno ci capisce niente».

Non ci si potrebbe rivolgere, tutti insieme, al ministro? Dicono che l'onorevole Meda sia un brav'uomo.

«Certo lo è, ma nemmeno lui ci capisce niente. L'altro giorno in piena Camera ha negato all'onorevole de Viti de Marco l'esistenza d'una legge sui minimi di stipendio liberi dall'imposta. E l'onorevole de Viti gliel'ha messa sotto gli occhi, della stamperia e promulgata da un anno. Ci si potrebbe rivolgere a una sonnambula. Provò, per farle piacere».

Un commissario è entrato ad annunciarmi un altro cliente.

Anche questo viene per una nuova legge, se la voteranno: la legge sul divorzio.

Un marito?

«No, il direttore d'un'agenzia matrimoniale. Se si nota la legge, egli pensa che gli sia più facile trovare la fortuna aiutando gli uomini e le donne a sciogliere i loro vincoli, invece che ad annodarli. Ha già raccolto dei bei capitali. Se lei vuol restare, si diverte. Si segua a quella scrivania, l'ingia di leggere queste carte, o ascolti».

E entrò un uomo austero, calvo e raso, la giacca nera, i guanti di filo grigio, le scarpe di tela bianca. Il suo volto era fra quello dell'imperatore Vespasiano e quello di Virgilio Talli, tanto per intenderci; e il suo abbigliamento che dal nero digradava così gentilmente al bianco poteva conciliarsi un animo tragico e disperato come un animo candido e benigno. Teneva le due mani congiunte sul centro del ventre rotondo, e nelle mani recava un cappello di paglia, un paio di occhiali neri e una busta di cuoio nero. Dalla soglia, senza battere ciglio, ha guardato la vasta stanza da una parete all'altra, dal soffitto al pavimento; poi l'ha attraversata d'un passo fermo e regolare, come partendo per una lunga passeggiata. Giunto alla scrivania dell'avvocato, si è fermato di colpo e ha lasciato scattare un sorriso. Si è ricomposto subito e ha fissato me.

«Un mio collega. Parli liberamente, — gli ha spiegato l'avvocato. Io m'ero sprofondato in un fascio di carte bollate».

«Sono venuto a sottoporle lo statuto della nuova società La Famiglia».

«Badi che la legge s'indovizze, se mai, sarà discussa soltanto in autunno».

«Non fa niente. Noi dobbiamo essere preparati, noi dobbiamo cominciare il lavoro la sera stessa del voto. Ho già una ventina d'iscritti che hanno dell'è pagata la prima rata. Capirà: nei primi mesi afflueranno tutti gli arretrati, quelli che da anni ed anni aspettano nel limbo della separazione personale, nel purgatorio del forzato concubinato, nell'inferno della convivenza dei coniugi perdonati. E la nostra società vuole subito impiantarsi a Roma, a Milano, a Genova e a Napoli, preparare all'inserti, ordinare le schede, immaginare la procedura, scegliere il personale. Il personale femminile deve essere vagliato ed esperimentato con grande accuratezza».

«Occorreranno molte donne?»

«Moltissime. È più facile, e aggiunge subito, è più morale attribuire in un processo di divorzio la colpa al marito, e per questo occorrono donne, molte donne. Anche i mariti più infelici, preferiscono vedere il divorzio pronunciato contro di loro, per la loro colpa sfuggante. La colpa della moglie conduce troppo spesso alla tragedia. La constatazione legale dell'errore femminile disonora la donna, taglia la strada alla riconciliazione, avvelena per sempre l'animo dei figli, impedisce secondo molti codici per fino il matrimonio della colpevole col suo complice. E la nostra società si gloria d'intitolarsi appunto alla Famiglia».

«Ella parla come se i suoi clienti potessero scegliere. O mi tradisci tu o il tra disio io».

«Così è e così dev'essere. Noi siamo là per questo. Su cento divorzi pronunciati in Svezia, in Ungheria, in Finlandia, in America, nelle terre classiche del divorzio, la vera causa resta novanta volte ignota ai giudici e al pubblico. Il tribunale sentenzia sui motivi che a tempo debito e con la sicura conoscenza della legge gli vengono preparati ed amministrati da noi specialisti, da loro avvocati. Questa è civiltà; adatta la vita alla legge, evitare gli scandali irrimediabili, salvare quel tanto di morale che è possibile. Ella m'insegna, signor avvocato, che fino al reame napoleonico, cioè fino a poco più d'un secolo fa soltanto la colpa della moglie era punita dalla legge. Anche adesso in Francia la moglie colpevole può essere condannata al carcere: il marito colpevole, no. C'è il giusto, secondo le leggi naturali ed umane. Il matrimonio prende il suo nome dalla madre, non dal padre. Ma appunto perché il marito corre rischi minori

morali e legali, noi cercheremo, quando sarà possibile, di far lena su lui per far saltare il congegno matrimoniale. E le ripeto: nove volte su dieci, lo faremo col consenso di lui. Ho già, solo in questa città, sette, anzi otto mariti che accetteranno questo sacrificio, se pure lo vogliamo chiamar sacrificio. Se infatti un marito è giovane, avrà sempre la bella scusa della gioventù. Se è maturo, uscirà dal processo con un'ispirata e forse immeritata auricola di resistenza galanteria. Se di fatto l'infedele è il marito, perché macchiare il nome della sua complice che spesso è anche lei una signora e ha la sua famiglia e i suoi doveri? Offriamo noi, tra il nostro personale, a scelta, la complice occasionale, pronta ad essere magari una complice solo apparente: quel tanto, anzi quel poco che basta al magistrato. Se invece l'infedele è la moglie, e magari è notoriamente infedele da anni, pensi, caro avvocato, che bella soddisfazione sarà per la vanità d'un povero marito, dopo tanti anni di sopportazione, apparir lui improvvisamente il colpevole...».

«Ma a molti non piacerà di vedersi condannati essendo innocenti e di veder pronunciare il divorzio contro di loro invece che a loro favore. C'è la questione dei figli, c'è la questione economica».

«Ci siamo noi, signor avvocato! Noi si prepara prima tutte le carte, dichiarazioni, cessioni, accordi, confessioni scritte, a tutela dell'innocente. Quando tutto questo è sistemato e firmato, allora si procede a quell'ultima formalità di constatare nel modo più gentile, più elegante, meno dannoso, la rapida colpa di cui ha bisogno il magistrato per concedere il divorzio. Ma per questo, le ripeto, la mia società deve scegliere un personale femminile pacato, capace e sicuro. E non lo si trova su due piedi...».

«Forse su quattro. Ma il suo sistema, se ella mi permette, ha le torti di fondarsi troppo, in queste cause di divorzio, sull'uomo, sul povero marito soltanto. Egli dovrebbe prestarsi a tutte le commedie, a tutti gli agguati, a tutti i compromessi».

Il capo della Società La Famiglia alzò gli occhi al soffitto, cioè al cielo, e sorrise di compassione:

«Due o tre anni dopo che la legge sarà approvata, ella mi darà ragione. Io parlo, se posso dire, da una constatazione puramente meccanica. Delle due colonne del matrimonio, il marito e la moglie, quale è la più debole? Il marito, non c'è dubbio. Per abbattere l'edificio, si può picchiare su lui: il minor male. Vogliamo leggere lo statuto?»

Chini sulla scrivania, si sono messi a leggere a bassa voce i fogli che quel signore estrasse con solennità dalla sua busta nera. Ed io, ridotti a cartafacci, sono uscito per venire ad avvertire, da qui, l'onorevole Guido Marangoni.

UGO ORETTI.

FRUNET-BRANCA SPECIALITÀ DELLA SOCIETÀ ANONIMA
FRATELLI BRANCA DI MILANO
AMARO TONICO, APERITIVO, DIGESTIVO - INDISPENSABILE A TUTTE LE FAMIGLIE -
GUARDARSI DALLE CONTRAFFAZIONI - ESIGERE LA BOTTIGLIA D'ORIGINE

DALLA RUSSIA BOLSCEVICA: LA RAPPRESENTAZIONE DI UN "MISTERO" POPOLARE.

(Fotografie comunicate dal signor O. Campa.)



Pietrogrado. L'edificio della Borsa serve di sfondo alla scena



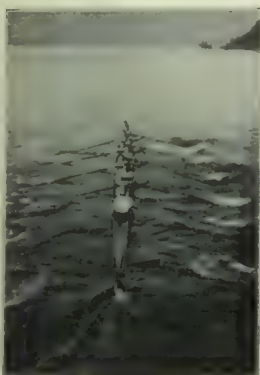
L'immensa folla che assiste alla rappresentazione.

LE GARE PER I CAMPIONATI DI CANOTTAGGIO A COMO: 1.^o AGOSTO.

(Fotografo Strazza.)



Di Vano, vincitrice della gara di skiff, juniores.



La « Lario », vincitrice della Coppa del Re.



CATELLI, che ha battuto il campione Dones nella gara di skiff.



La « Bucintoro » di Venezia, vincitrice della Coppa di Venezia.



L'arrivo nella gara per la Coppa del Re.



La folla che assiste alla gara.

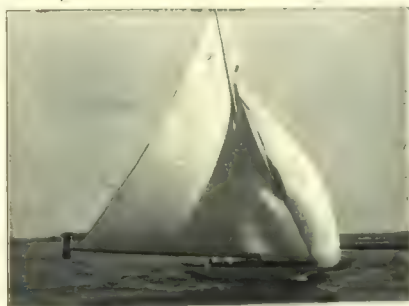


L'equipaggio della « Lario », vincitrice della Coppa del Re.

LE REGATE A VELA NELL'ADRIATICO. (Fot. Giacomelli.)



Venezia: L'incrocio della « Compagnia della Vela ».



Il « Cremona » di Lido di Milano, campione delle regate e vincitore di quattro primi premi.

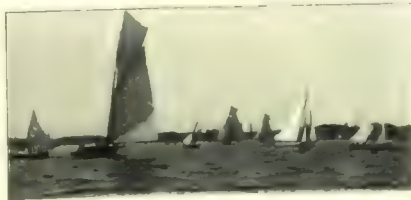


Lo « Strale » della Società di Fiume, vincitore della Coppa della Regina Madre.

La seconda metà di luglio, con le sue giornate di venti freschi sul mare e di serenità nel cielo, ha fatto fiorire di vele tutto il mare Adriatico ed ha dato impeti di riavvio a quella *Compagnia della Vela*, diretta derivazione dell'Yacht Club veneziano e battezzata *Compagnia della Vela* perché così la chiamò Gabriele d'Annunzio in un suo messaggio agraure delato l'anno passato quattro giorni prima dell'impresa che da Ronchi mosse verso Fiume.

La *Compagnia della Vela* ha infatti il 15 luglio indetta una serie di regate e di traversate alle quali parteciparono associazioni nautiche di Trieste e di Fiume onde furono proprio regate adriatiche, corse da adriatici in pieno mare Adriatico.

Il 15 luglio a Trieste si è corsa la famosa e ricchissima coppa *Corsaro* furono i concorrenti ed il premio fu vinto dall'yacht *Cremona* della *Compagnia della Vela* di Venezia, guidato da Lido de Milano. I compagni della *Vela* il giorno di poi attraversarono l'Adriatico da Portorose a Venezia, coprendo 45 miglia marine e, nella classe dei sei metri, il premio della traversata fu



In regata nella laguna.

vinto dall'yacht *Cremona* di Venezia; quello degli otto metri dall'yacht *Novena* di Trieste. Degli yacht di portata superiore giunse primo lo *Strale* di Comandini di Fiume che vinse la coppa di S. M. la Regina Madre. Il 17 luglio seguirono le corse su triangolo in mare. Vi concorsero imbarcazioni

di Venezia, di Trieste, di Fiume, di Capo d'Istria e di Parenzo ed erano in posta la coppa *Mare nostro* e la coppa del principe di Udine che furono conquistate dal *Cremona* e dal *Bratza* della *Compagnia della Vela*.

Il 18 luglio seguì la gran regata in laguna alla quale parteciparono anche i cosiddetti topi, caratteristiche imbarcazioni veneziane. Si doveva correre la coppa del Re che fu vinta dallo *Strale* di Fiume. Vinse la coppa *Fampa* il *Cremona*; vinse la coppa della *Compagnia della Vela* il *Maritimo* del nob. Della Zonca; vinse la coppa *Fardelli* il *Bersagliere* della *Compagnia della Vela*. Il topi *Anna* di Vianello di Venezia vinse la coppa *Challenge*.

La bella festa di mare si chiuse con la cerimonia della premiazione ed alla cerimonia, presenti le autorità, tutti i compagni della *Vela* ed un'elita schiera di *shortmen*, parlarono l'ammiraglio Pepe, il maggiore Giurati, il signor Stupacich di Trieste, il signor Stiglic di Fiume ed il signor Maricani che portò ai compagni della *Vela* ed a Venezia il saluto affettuoso ed entusiastico di Gabriele d'Annunzio.

Semplice Pratico Armonico il 20 HP SPA

LE RAPPRESENTAZIONI DELL' "AIDA", NELL'ARENA DI VERONA.

Al grande successo del *Mefistofele* tenne dietro quello dell'*Aida* che andò in scena il 31 luglio, e fu un successo, se si può dire, ancor più entusiastico del primo.

Oltre 20.000 persone gremivano il monumentale anfiteatro. Protagonisti dell'opera erano Tina Poli Randaccio e il tenore Dolci, ma con essi furono festeggiatissimi dal pubblico e ripetutamente applauditi anche gli altri esecutori Giuseppina Zivetti, Morcillo e Manfredini.

Ottimamente anche i cori, diretti dal maestro Gusinati, e



l'orchestra, al comando del maestro Fabbroni.

Grandi ovazioni e chiamate al prosenio alla fine di ogni atto, e ammiratissimi pure la messa in scena di ottimo gusto.

Le incisioni che diamo in questa pagina riproducono, oltre l'interno dell'Arena dove gli spettacoli hanno luogo, i bellissimi bozzetti che per le scene preparò l'arch. E. Fagioli; e che nell'esecuzione acquistano un più vivo risalto e un notevole interesse pittorico dalla indevinabile colorazione.

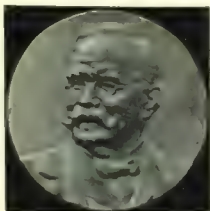


L'Arena di Verona. — L'interno del Tempio. — La Porta di Tebe.

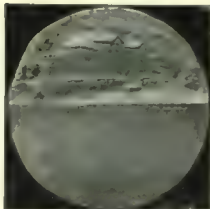
UOMINI E COSE DEL GIORNO.



La nuova sede
dell'Ambasciata germanica a Roma.



Medaglia offerta al dott. Francesco Gatti
per l'opera sua al Sanatorio di Pratomonte.



Le grandi gare di nuoto: La traversata di
Berlino; la partenza del gruppo femminile

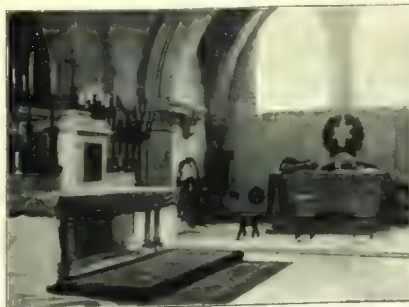


La traversata di Parigi.



La traversata di Roma

LE GRANDI GARE DI NUOTO.



Il Mausoleo Napoleonico a Farnborough dove riposa, con quelle
di Napoleone III e del figlio, la salma dell'ex-Imperatrice Eugenia.



Roma, 24 luglio: La missione del Kuban lascia il Quirinale,
dopo essere stata ricevuta dal Re.

UNA MISSIONE SIAMESE IN ITALIA.



Una missione Siamese presieduta dal principe Parachatra di Kamperpyeth sta visitando i principali stabilimenti industriali italiani. Torino si interviene specialmente dell'industria aeronautica e i componenti la missione e la stessa



principessa Parachatra vollero provare l'emozione del volo. Le nostre fotografie, da sinistra a destra, rappresentano appunto la principessa, il principe e il ministro Giphy Ribadh Kuska accompagnati dai piloti.



GIUDIZI ALTRI

Pagine degli Anni Sacri.

In questo volume, uscito negli ultimi giorni — *Pagine degli Anni Sacri*, Treves, 1930 — Enrico Corradini raccoglie i maggiori suoi scritti di storia politica contemporanea, dall'agosto 1916 al gennaio 1930. Lo spazio del tempo è breve, ma l'epoca resta accumulata, aiutando la guerra e la rivolta sono rinate, e tutto il resto dopo la vittoria, e m...

Gli scritti sono divisi in tre gruppi, secondo la natura e l'argomento loro: la causa politica; il lavoro e la produzione; celebrazioni. Ho detto che l'esperienza storica accumulata in questi ultimi anni è immensa. Vi è compreso intero il ciclo della nostra guerra, e vi sono già apertissimi i fenomeni del dopo guerra, internazionale ed interno. Enrico Corradini è colui che può più di tutti in Italia, dare una determinata valutazione, fare un determinato controllo spirituale e politico, di questa materia sinistrita, su questo protoplasma indecadente della cronaca mondiale degli ultimi anni.

Non occorre dire quale sia questa particolare determinazione, questo particolare controllo che si può cercare e trovare, interessando e studiando, nelle pagine dello scrittore toscano. Il problema di Enrico Corradini è per gran parte diventato il programma politico di un partito che non consulta il barometro per adattarlo all'amore del tempo, e che ha l'oggetto d'una propaganda che non si lascia...

È una caratteristica come, nei momenti più vicini e più mosai della nostra cronaca politica, il «sonno» e nazionalismo abbia una specie di forma polarizzata — positiva o negativa non importa. Naturalmente lo spirito dello scrittore si allarga e si placa nell'ultima parte del volume: in quelle «celebrazioni» del Duca d'Aosta, di Domenico Oliverio, di Gualtiero Castellani, dei Campioni d'Italia — dove il suo spirito è pari al fatto, è nella stessa legge e ispirazione delle figure o degli episodi celebrati. Niente nell'atmosfera creativa della storia nazionale, nell'ultima dove si lavora, con infiniti silenzi, per vie infinite, si lavora e si dà opera a creare il nome italiano, e lo scrittore è tutto preso dal senso di ciò che questa religione ammirazione di chi si sente operante, intorno a una mole eterna: certo è per questo che in queste pagine l'uomo d'azione e di dottrina dà anche la sua misura più alta come scrittore, come artista potente della migliore e più robusta prosa italiana.

Altrove, nella prima parte del volume, troviamo incisi e penetranti un altro spirito dello scrittore:

I FERRARI CORRADINI, *Pagine degli Anni Sacri*, Milano, Treves, L.



Il pilota italiano Manno Sturani, che alla Chiampà di Anversa, viene le gare aeree battendo il campione francese, inglese, americano e belgi su di un circuito chiuso di 250 km.

lo spirito sarcastico, fionda amara e collerica contro tutto ciò che contrappone, fa attrito e violenza alla fatica della costruzione italiana; contro tutto ciò che in Italia e quasi da per tutto altrove, è contro l'azione delle forme, dell'ordine della edificazione nazionale.

Non un partito più che l'altro, non una dottrina più che l'altra fanno le opere della sferra corradiniana. Egli ha abbattuto ferocemente e imparzialmente contro la «causa politica», contro quella vecchia, mistata, professionale casta di governo, la quale vive sopra l'Italia come un cono ferido nel petto di un uomo; zagliando il sistema e le derivazioni parassitarie sono la sua stufa d'incubazione; il suo calore vitale viene da quella stufa infera, non il calore della vita nazionale, il calore della terra che produce, dell'officina che lavora, e magari dalla trincea dove si combatte per tutti, per l'officina e per il campo, per il focolare e per la scuola. Contro questa bottega lurida, Corradini ha pagine di potenza classica incomparabili, e che acquistano rilievo pieno dalla freschezza e notoria evidenza dei capi di imputazione.

Anche sulle fasi e figure maggiori della rivoluzione russa, si trovano in questo libro rilievi e commenti di una peculiare agguiatezza.

Raccomandiamo particolarmente al lettore la diagnosi della rivoluzione russa, ai cui profondi ideologi andavano placando con la solita stoffetta orecchiata e orecchiante, le democrazie dell'Intesa, non pensando che mentre la capitale d'occidente plausivano e alzavano il calice, si metteva in catastrofica liquidazione il maggiore degli eserciti su cui l'Intesa poteva contare, contro la Germania.

Tutte queste vicende e necessarie pagine di Corradini, sulla rivoluzione e sul bolscevismo, sono molto interessanti, per troppo, oggi, anche in Italia, dove pure la causa politica, giorno per giorno, rinnova l'autorità di governo, e liquida lo Stato, giorno per giorno, nelle funzioni essenziali della sua vita, che sono le funzioni essenziali della società nazionale. Dobbiamo ancora alla causa politica l'ultimo fionto della cronaca politica italiana; il netto briciolo diventato reato di pensiero e partito politico: naturalmente intangibile, sia dietro i massicci portoni dei palazzi milanesi, sia nell'irrazionabile ossequio del governo di Roma.

Contro questa abdicazione mostruosa, per cui, nel giro di pochi anni, l'autorità dello Stato non solo minaccia di ridursi a una larva, ma tende a passare nelle mani dell'antistato, che governa, per la paralisia convulsiva, persino quei servizi pubblici che sono l'espressione dei bisogni elementari della società organizzata, i Corradini ha pagine lapidarie.

È come meravigliosa e incredibile il formarsi di una mentalità di governo, per cui lo Stato che ieri ordinava il debito di guerra e di morte ai ragazzi di vent'anni, non si conosce oggi diritto e autorità di difesa contro Malesherbes o Mafly — servitori del nemico.

Ma non si può riportare il pensiero di uno scrittore come Enrico Corradini, che, come tutti gli scrittori di razza, esclude «ogni espressione di ciò che egli medita, che non sia quella stessa, che egli ha trovato e messa ferma, per dire il suo pensiero».

Meglio rinviare i lettori alla fonte, alle pagine che derivano, dagli *Anni Sacri*, fervore ed ira, esperienza e adorazioni.

(Dalla Gazzetta di Venezia). ALBERTO MURATTI.

Il concorso per il monumento al Fante.

È stato pubblicato il verdetto dalla Giuria che distingue 14 progetti fra gli 81 presentati al concorso. Cioè dei progetti presentati saranno chiamati alla gara di 2° grado. Di questo importante concorso ci occuperemo largamente nel prossimo numero dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA.

L'USCITO ANNUARIO SCIENTIFICO ed INDUSTRIALE

Diritto dal Prof. L. AMAUZZI

Anno 56° Vol. 10

L. 17.

LOTUS BLEU
PROFUMO SQUISITO - In vendita ovunque
All'ingrosso: MOENR Profumeria MONTE-CARLO.

S.I.M.E.R.A.C. La Meditazione Scientifica per tutti i vantaggi per tutti i vantaggi
Co-conduttore: **Doc. Paolo THERMOLABIT - ITALIA**
Prima abilita al quadro elettronico

I GRANDI INDUSTRIALI DI SAN PAOLO DEL BRASILE

UN ITALIANO ONORARIO. IL SIGNOR PEREIRA IGNACIO E LE SUE AZIENDE.

Accanto ai numerosi connazionali dominatori del mercato industriale e commerciale di questa San Paolo, che è il grande emporio degli affari e del movimento economico del Brasile, accanto agli italiani creatori dei più vasti e complessi organismi e delle più poderose fabbriche, ha bene il diritto di essere collocato un uomo che, se non è nato in Italia, è a noi legato da vincoli carissimi per i suoi sentimenti, per le molteplici prove date del suo affetto alla nostra patria, per i legami d'intimità che lo stringono alla nostra colonia ed alla grande massa dei lavoratori italiani: il comm. Antonio Pereira Ignácio.

È un dovere di gratitudine da parte nostra rendere a lui il nostro profondo omaggio di ammirazione e additarlo fra coloro che, pure appartenendo ad altra nazionalità, maggiormente si sono resi benemeriti della collettività italiana. E d'altra parte i trionfi del lavoro, della intelligenza e dell'arte non sono il monopolio di un suo popolo e costituiscono invece il glorioso patrimonio della gente latina che in queste terre da novella prova della sua perenne giovinezza. Italiano onorario noi consideriamo il commendatore Antonio Pereira Ignácio, non solo perché, nato ad Oporto, ha ereditato il diritto di città dinanzi italiana conferito da Carlo Alberto a tutti i nati in quella rindeva città portoghese, ma



Comm. ANTONIO PEREIRA IGNACIO
 socio della Ditta Pereira Ignácio & Comp.

donare la modesta bottega paterna e recarsi a San Paolo, in cerca di fortuna. San Paolo era nel periodo fiorente della sua formazione, vi affluivano grosse correnti migratorie dall'Italia e dal Portogallo, sorgevano industrie, si moltiplicavano i commerci, si costituivano le prime fortune. Il piccolo portoghese ne aveva forse di diventare un giorno un grande uomo d'affari e sentiva in sé la stoffa per affrontare le battaglie del lavoro.

Intanto si accomodò presso la im-

portante Ditta Ferreira Junior e Soravia, lavorò con ardore, economizzò fino all'ultimo centesimo sul suo vitupero e riuscì a porre in serbo un piccolo granello di denaro. Fu quella la pietra fondamentale della sua fortuna.

Il piccolo impiegato si trasformò in negoziante, da pure minuscolo, di commessibili e foraggiò nella città di São Paulo, che era allora nel suo pieno sviluppo. Furono ancora anni di lavoro febbrile i quali segnarono un nuovo passo innanzi nella sua carriera industriale.

Coi suoi lutri accumulati si lanciò, in piccola scala, nel commercio del cotone, e vi acquistò tanta pratica da divenire in breve tempo uno dei più esperti ed importanti commercianti di questo articolo.

La sua fortuna fu da quel giorno assicurata e seguì un crescendo continuo, rinvigendo ogni meravigliosa qualità d'iniziativa e di organizzazione.

Impastò macchine per separare il cotone in diversi centri produttori, e nel 1903 fondò la ditta Pereira Ignácio & Comp., della quale venne designato a far parte il suo amico commendatore João Reynaldo Faria, prendendo così posto fra le maggiori case di San Paolo.

Le pochi anni questo straordinario percorso compiuto.

Ma i successi gli furono solo di sprone a per-

ANTONIO PEREIRA IGNACIO
 direttore della Società Anonima Fabbrica Votorantim
 e della Ditta Pereira Ignácio & Comp.

perché lo abbiamo trovato sempre in mezzo a noi in tutte le ore liete o dolorose della nostra esistenza, partecipando alle gioie d'Italia, evolvendo per le sue vittorie, rispondendo a tutti gli appelli di solidarietà della nostra Colonia ed infine sottoscrivendo somme ingenti ai vari prestiti emessi dal nostro Governo.

Questi suoi spontanei di simpatia da parte di stranieri ci commuovono e meritano di essere additati al pubblico plauso.

La storia di Antonio Pereira Ignácio è pressoché la storia dei molti italiani venuti al Brasile poveri e divestiti, per virtù del loro ingegno, della loro intraprendenza, attività e sagacia negli affari, grandi industriali o banchieri.

Nato ad Oporto il 24 marzo 1874, all'età di 11 anni lasciò il suo paese natio, attratto dal fascino che il Brasile esercitò su tutti i portoghesi che consideravano questa terra come una continuazione della loro patria. Senza promozioni e senza meriti, lavorò per alcuni anni col padre, che si era installato a Sorocaba, in una calce-laria: furono anni di duro lavoro e di privazioni. Ma il giovanotto non si accontentò a quella vita, egli aveva sete d'indipendenza, desiderio di sapere e la notte, invece di riposare, si recava ad imparare a leggere ed a scrivere.

Ed a soli 14 anni spaccare il volo, abban-



ALBERTO DU CAMP
 socio della Ditta Pereira Ignácio & Comp.

severare nel lavoro. Appena fondata la ditta, partì per un lungo viaggio negli Stati Uniti del Nord, allo scopo di specializzarsi nella coltura del cotone e ritornò con un tale bagaglio di cognizioni da farlo considerare, a buon diritto, uno dei re del cotone del Brasile.

Fornito di un mirabile intuito, di un finissimo acume commerciale, di tutte le attitudini per assicurare ai più alti gradi nel mondo delle industrie e dei commerci, il signor Antonio Pereira Ignácio ha ancora dinanzi a sé un radioso avvenire. Nel campo dei cotone, dei filati e dei tessuti egli è oggi la prima competenza del paese e la sua azienda uno dei maggiori colossi nel campo delle industrie tessili.

Egli è il più bell'esempio di quanto possano le intelligenti attività ed uno spirito fecondo di nobili iniziative, e fa bene onore a quella rama laudatissima ed eroica, che fu la pioniera della civiltà in queste terre.

A Votorantim, presso Sorocaba, sorge la mag-giore e la più moderna fabbrica di tessuti del sud America: è in essa che il genio industriale di lui si è più potentemente affermato.

La ridente borgata di Votorantim è situata in una vallata formata da diverse colline dalle



Società Anonima Fabbrica Votorantim. — Sezione filati

quali nascono casche e vaghiolone sorgenti di acqua che si riversano in appositi bacini formando le potenti cascate che danno la forza motrice alle fabbriche.

E su tutte domina quella del signor Pereira Ignacio per la vastità dei locali, per i grandiosi saloni dei balli per le speciali sezioni annesse. Egli ha creato

una vera città per i suoi operai, nella grande magnanimità italiana, dotandoli di case salubri, di farmacia, di assistenza medica, di teatro, di chiesa e perfino di un campo di football.

In questa fabbrica, vero modello del genere, lavorano 1200 operai, e la sua produzione giornaliera è di 8000 metri di tessuti, nella maggior parte

stampati, che gareggiano, in tinte e disegni, coi migliori prodotti dell'Europa e dell'America del Nord.

A dare un'idea della grandiosità di questa industria, basterà dire che l'insieme degli stabilimenti del Votorantim sono valutati per oltre due milioni di lire sterline e che le Azioni della Società Anonima sono quasi tutte di proprietà della ditta Pe-



Fabbrica di tessuti «Lauriana». — Sezione tela.



Società Anonima Fabbrica Votorantim. — Gruppo di case operaie.

reira Ignacio & Comp. e del signor Antonio Pereira Ignacio. In Votorantim la Ditta possiede pure delle grandi cave di pietra adibita per la confezione dei parallelepipedi usati per selciare le strade, ed una grande fabbrica di calce vergine di ottima qualità. Ma il signor Pereira Ignacio non si è solo dimostrato una competenza speciale nei cotoni e nei

tessuti, ma ha affrontato con uguale successo i più disparati impianti industriali ed ha creato una nazione salvatissima che solo una mente superiore poteva condurre e mantenere a così alta prosperità.

Infatti a pochi chilometri da San Paolo, nella stazione Rodovalho, egli possiede una grande fab-

brica di cemento artificiale, fabbricato col sistema del nostro tipo Casal Monferrato.

Altre due fabbriche di tessuti sono proprietà della Ditta, una denominata «Lunaria» in omaggio alla sua patria di origine. L'uso di lavoro ad otto ore, operai, in mezzo ai quali prevale l'elemento italiano verso il quale il signor Antonio Pereira Ignacio



Fabbrica di tessuti «Paoletti» s. — Veduta periferica della fabbrica.



L'industria di tessuti - Luitana -
Servizio di illuminazione.

dimostra sempre la maggior simpatia, produce tessuti di cotone del tipo delle nostre tele di Russia, genere di grande consumo per coloni e lavoratori. L'altra fabbrica, col nome di Companhia Fabril Pau Ista, dà occupazione ad oltre 1000 operai e produce tessuti dello stesso genere della Luitana.

Ha pure acquistata la concessione delle sorgenti delle acque minerali «Platina», considerata pressoché come la Vichy brasiliana, concessione questa recentemente trasferita al signor R. Gonçalves, antico analista della Ditta.

Le fotografie che pubblichiamo danno appena una pallida idea dell'importanza della Ditta di cui ci occupiamo e degli stabilimenti di sua proprietà.

Tali fu il fondatore della rete telefonica del Pau Ista, che si trasformò più tardi nella Bragança. L'ufficio di forme e linee esistenti a Pilar, con una forma di 200 cavalli, fu pure organizzata dal signor Pereira Ignácio.

L'acquisto più importante da lui compiuto fu la fabbrica Luitana, installata in un grande edificio proprio a rua Florencio de Abreu, in San Paolo, stabilimento notevole per le installazioni, per il suo parco macchinario e per la eccellenza e quantità della produzione. Distribuiti in varie sale vi sono 175 telai, occupati da molte centinaia di operai, messi in movimento da motori della forza di 135 cavalli e raggiungendo la produzione annuale di quattro milioni e seicento mila metri. Occupa un'area di 10.775 mq., dispone di 1160 fusi, impiega circa 1000 operai, fabbrica tessuti di cotone di ogni genere e molto quotati sul mercato.

L'altra importante fabbrica che appartiene alla Ditta Pereira Ignácio & Comp. è la Paulista, con installazioni moderne ed in tutto rispondente alle esigenze più scrupolose dell'igiene e dell'arte. Anche questa fabbrica della quale la ditta Pereira Ignácio è pure la maggiore azionista, possedendo 17 sui 20.000 azioni, e la maggior parte delle obbligazioni, è situata a rua Silva Pinto 2 in San Paolo, occupa un'area di 10.120 mq., dispone di 11.845 fusi, di 383 telai, di una forza di 817 cavalli, occupa 700 operai e produce 5 milioni annui di metri di tessuti.

Ma è doveroso porre in rilievo anche la parte morale della sua Azienza. Industriale moderno, cosmopolita dei tempi, non dimentico delle sofferenze occorrenti dei tempi, egli ha saputo essere per le molte dei lavoratori, una vera padre, ponendosi in condizione di piena soddisfazione, andando incontro e spaziosamente prevenendo i loro desideri, tanto che nelle sue fabbriche non si ebbero mai scioperi o movimenti di ribellione. E poiché, ripetiamo, la grande maggioranza di essi sono italiani, maggiormente dobbiamo essergli grati per il modo con cui li tratta, dando un magnifico esempio di umanità e di generosità.

Per tutto questo suo preclaro qualità, il signor Antonio Pereira Ignácio non è solo una delle più spiccate personalità della colonia portoghese, uno degli amici più cari degli italiani, ma anche una delle figure di maggiore rilievo del mondo industriale. Presidente della Unione degli Industriali Tessili,

socio benemerito di moltissime Società di Beneficenza, porta ovunque il suo spirito pratico, la sua instancabile attività, la competenza non comune in tutte le questioni economiche.

Semplice di costumi, affabile di modi, cortese e generoso con tutti, gode di una invidiabile popolarità e di una posizione eminente nella vita commerciale.

Sono soci solidali della Ditta il signor Alfredo de Castro, uomo di competenza non dubbia e di grande pratica nei commerci e nelle industrie della Ditta, ed il signor J. T. Ferreira Junior, forte fibra di amministratore, uomo di vedute chiare e moderne e di capacità commerciale superiore. Costoro, assieme al signor Antonio Pereira Ignácio, formano il vero perno della Ditta della quale è anche socio accomandatario il comm. Josè Reynaldo de Faria, capo della forte Casa importatrice di tessuti Josè Reynaldo Conthino & Comp. di Rio de Janeiro.

Questo grandioso edificio è stato eretto in 22 anni di lavoro indefesso, di sforzi incredibili, colle sole proprie energie, trasandando nulla e facendolo base di una fortuna che aumenterà sempre più.

Il signor Antonio Pereira Ignácio non è di quelli che si ritraggono dall'arena non appena raggiunta la ricchezza: egli ama il lavoro per le soddisfazioni che dà e nel lavoro trova il suo migliore conforto.

Unitosi in matrimonio con donna Lucinda Rodrigues Niziana, ebbe da essa tre figli che formano il suo orgoglio e che egli educa in modo da renderli sicuri nell'affrontare tutte le lotte della vita.

Il suo motto si può dire *Labor omnia vincit* e con questo segno egli marcia alla conquista dell'avvenire.

San Paolo, maggio 1925.



Fabbrica di tessuti - Luitana - - Facciata interna dell'edificio.

L'UOMO CHE VOLEVA AFFERRARE L'ATTIMO.

NOVELLA DI PIER PAN.

— Signor dottore, io sono un infelice, un miserabile, un mentecatto! Io ho l'idea fissa. Capisce: l'idea fissa! Io non sono più padrone di me, dei miei nervi, delle mie azioni, del mio lavoro, del mio riposo. Il cervello non comanda più, soffro spaventosamente di insonnia, non posso più digerire, in tre mesi sono calato di dieci chili... ah, signor dottore, mi guarisca lei per carità... altrimenti io sento che qualche giorno abatterò la mia testa contro qualche muro!

Il medico celebre si degnò di esaminare con uno sguardo sintetico il paziente, il quale era un povero essere comune ma era dilaniato dagli artigli di una malattia celebre: la nevrosi.

— Charcot dice che l'idea fissa...

— Ma la smetta con Charcot! O faccio io il medico o lo fa lei?

La voce dell'uomo della scienza era venuta fuori da una barba grigia con timbro così sonoro di imperio che l'uomo nevrotico rimase ammutolito. L'uomo della scienza era di questo avviso: che le malattie che non si vedono devono essere curate psicologicamente. Non potendo cambiare un cervello, non resta che far pervenire al cervello insano le onde *herziane* della suggestione.

— Mi spieghi piuttosto, — continuò il dottore sguainando due occhietti grigi-metallici dietro il reticolato delle ciglia, — mi spieghi piuttosto come ha cominciato lei a perdere il dominio sul suo sistema nervoso. Dobbiamo scrivere ciò a una causa esterna o a una causa interna?

Si capiva che lo sguardo dell'uomo nevrotico era lo sguardo di chi non capisce. Ma la interrogazione diagnostica dell'uomo della scienza continuò:

— Nella prima ipotesi, la quale è la più comune, bisogna riandare al movente primo e principale del fatto determinante, e mettere questo in relazione con una peculiare dispo-

sizione della sua mente. Lei, come tutti i soggetti, possiede una sensibilità morbosa. Mi segue?

L'uomo nevrotico non seguiva niente. Questa volta se ne accorse anche l'uomo della scienza, e disse:

— Be! Torniamo daccapo. Dica lei. Mi racconti lei quello che vuole. Guardi fuori della finestra: c'è il sole. Mi parli del sole...

L'uomo nevrotico cominciò a parlare del sole, poi della luna, poi della notte.

— Vede, signor dottore, la mia malattia è cominciata di notte. Una notte io ero letto e stavo per addormentarmi. E veramente delizioso, in un uomo sano, quell'assopimento che precede il sonno. Si sente il sonno che a poco a poco ci avvolge e ci prende. L'uomo sano non resiste. Si dà al sonno. C'è una specie di ebbrezza, di abbandono, direi quasi di sensu-

sualità in questa offerta che noi facciamo di noi stessi al sonno. Basta; ci si addormenta.

Invece in me, adesso, è il contrario. Sono io che cerco di prendere il sonno, e il sonno mi resiste, mi sfugge. Io penso: voglio dormire, voglio assolutamente dormire... e chiudo gli occhi. Inutilmente. Ahimè, come pesano gli occhi!

Chi mette un peso di ferro sulle mie palpebre? Il cervello fa tutt'uno, il cuore idem... e così passa la notte, e così viene l'alba. All'alba le gambe tremano e la testa è torbida. Ciò è terribile!

— Dunque una sera io ero a letto e stavo per addormentarmi, quando venne il Diavolo a ficcarmi un'idea nel cervello. Oh, una idea graziosa, originale ma, a furia di battermi nel cervello, l'idea divenne diabolica. Non mi dette più pace. In pensai: come avviene che adesso io mi assopisco, ho la sensazione lucida di questo delizioso assopimento ognora crescente... e a un tratto mi sveglia. Oh bella!

La luce filtra già dalle persiane scoscinte, già nella strada la gente parla, i tram corrono.

Tra l'assopimento e il risveglio sono dunque passate dieci ore: dieci ore di sonno. E quando, e come io mi sono addormentato? In verità io non me ne sono accorto. Perbacco, mi disse allora l'idea diabolica: «Ora in avanti fu devi accorgerti di quando ti addormenti». Tu devi dire a te stesso: Bada, Giacomino, in questo momento Morfeo ti abbraccia. E poi dormi.

— Ci provi quella notte ma sono riuscito. Al mattino ero sveglio col rammarico di non essere stato pari alla mia volontà. E questa constatazione la io doveti fare per molte mattine di seguito.

— Succedeva così: alla sera io mi coricavo e, appena sentivo che il sonno mi prendeva e che le mie idee impallidivano, io balzavo a sedere sul letto e dicevo a me stesso: Giacomino, in guardia. Sii forte! E ritornavo sotto le coltri. E poi ritornavo a sedere sul letto. E poi di nuovo sotto le coltri. Oh, che rabbia, che tormento, che disperazione! Intanto io, per sapere quando dormire, non lo potevo più dormire! E perché? Perché volevo afferrare l'attimo!

«Lei capirà, signor dottore, che l'idea diabolica diventò idea fissa e questa idea fissa io l'ho qui, adesso, nella mia testa. E come un trapano che si addenta nel cervello e mi lacerava la carne viva. Che dolore! Per carità, signor dottore, fermi la mano al diavolo che gira il trapano, mi liberi da questo tormento senza nome!»

Vi fu una lunga pausa di silenzio. L'uomo nevrotico tremava un po'. Allora l'uomo della scienza disse:

— Caro signore, non si allarmi. Lei è affetto da una forma morbosa piuttosto grave, è vero, ma non deve disperare. Il primo coefficiente della guarigione è la fiducia nella guarigione stessa. Veda di stare tranquillo. Io prenderò in seria considerazione il suo

N. G. - GENOVA

Le illustrazioni relative alla organizzazione all'estero delle Compagnie *Navigazione Generate Italiana, La Veloce, Transoceanica, Società Italiana di Servizi Marittimi* contenute a pagina 82-83 del numero 29 di questa *ILLUSTRAZIONE ITALIANA*, si riferiscono alla Succursale di Lucerna della Società *Suisse-Italie* (Agente Generale del Gruppo N. G. I. per la Svizzera) invece che alla Sede di Basilea come indicato erroneamente.

La Sede di Basilea di detta Società venne illustrata nel N. 7 del 15 febbraio u. s. a pag. 190-91. Cogliamo l'occasione per fare un riepilogo delle illustrazioni relative all'organizzazione in Italia e all'estero del Gruppo N. G. I. finora pubblicate in questa rivista:

- | | |
|-----------------------------|--|
| N. 31 del 3 Agosto 1919. | — Stazione Marittima per l'imbarco e lo sbarco dei passeggeri e delle merci a New York. |
| N. 41 del 12 Ottobre 1919. | — Ufficio di Firenze. |
| N. 50 del 14 Dicembre 1919. | — Ufficio di Milano. |
| N. 52 del 28 Dicembre 1919. | — Stazione Marittima di Filadelfia. |
| N. 3 del 18 Gennaio 1920. | — Uffici a Rio Janeiro della Società <i>Italia America</i> . (Agente Generale per il Brasile del Gruppo N. G. I.) |
| N. 5 del 1° Febbraio 1920. | — Uffici a New York della Società <i>Italia America</i> . (Agente Generale per il Nord America del Gruppo N. G. I.) |
| N. 7 del 15 Febbraio 1920. | — Uffici della Società <i>Suisse-Italie</i> a Basilea. |
| N. 9 del 29 Febbraio 1920. | — Uffici della Sede di Napoli. |
| N. 15 dell'11 Aprile 1920. | — Ufficio dell'Agenzia di Santa Margherita Ligure. |
| N. 17 del 25 Aprile 1920. | — Ufficio dell'Agenzia di Rapallo. |
| N. 19 del 9 Maggio 1920. | — Uffici a Buenos Aires della Società <i>Italia America</i> . (Agente Generale del Gruppo N. G. I. per il Sud America) |
| N. 22 del 30 Maggio 1920. | — Uffici della Società <i>Suisse-Italie</i> a Ginevra. |
| N. 29 del 18 Luglio 1920. | — Uffici della Società <i>Suisse-Italie</i> a Lucerna. |

Continueremo a pubblicare le principali illustrazioni concernenti tale importante organizzazione in modo da dare un'idea più esatta possibile delle iniziative prese dal Gruppo N. G. I. tanto in Italia che all'Estero.

Stampato su carta della SOCIETÀ ANONIMA TENSIL, Milano

FABBRICANTE DI CARTE E CARTONI PATINATI PER ILLUSTRATORI E PER LA CROMO

caso e ne farò oggetto di un mio studio particolare. Ritorni da me domani e le suggerirò la condotta terapeutica che ella dovrà d'ora in avanti seguire....

Lo sguardo dell'uomo nevrastenico era molto dilatato e dentro vi nuotava la più amara delusione. Come? Quel medico illustre, quello scienziato celebre, che faceva pagare le sue parole a peso d'oro, non era stato capace di riorganizzare immediatamente il meccanismo del suo cervello? Se un motore non funziona l'operaio lo aggiusta. E un medico non è l'operaio dei motori umani? E allora? Tanto vale, allora, afferrare l'attimo.

L'uomo nevrastenico si alzò, salutò, si inchinò e si trovò sulla strada. La folla gli diede una impressione lugubre. Era quell'ora caratteristica nelle città in cui la luce naturale è quasi spenta e quella artificiale non è ancora accesa.

Finalmente le lampade ad arco impallidirono di elettricità e le vetrate dei negozi rabbelvidirono di riflessi. Allora la folla gli parve straordinariamente allegra.

Entrò in un caffè e si sedette in un angolo, davanti a una specchiera mutilata da una gran réclame policroma, nella quale poteva guardare la gente senza essere troppo guardato. Quella gente era chissà cosa ed elegante, e pareva che tutti si conoscessero lì dentro poiché tra tavolino e tavolino correva come un'ondata e ritorno di saluti, di complimenti, di sorrisi, mentre pasticcioli maccagnati di crema scomparivano nelle bocche.

«Evidentemente quei corpi che inghiottono le paste, — pensò l'uomo nevrastenico, — sono corpi sani. Mentre io sono un corpo guasto, che deve seguire la condotta terapeutica, lo dunque sono un essere infelice condannato ad aver fiducia nella guarigione, come ha detto il medico. Tanto vale allora afferrare l'attimo.»

L'uomo nevrastenico sospirò e chinò la te-

sta come sotto l'impressione di un dolore. Era il diavolo che aveva ricominciato il lavoro del trapano.

Aprì un giornale e gli venne l'idea di sapere quanti disgraziati come lui si erano suicidati nella giornata. Tanti. Ma che stoicismo antiestetico nell'estremo tentativo! Gettarsi, come fece quell'amante tradito, dal murgione del Pincio per rimanere sfraccellato sulla pietra. Orribile! E l'uomo nevrastenico fece una boccaccia di disgusto.

«Invece lo colpì la notizia di uno che si era sparato alla tempia rimanendo all'istante cadavere, come aveva scritto il cronista.

«Rimanere all'istante cadavere», disse tra sé l'uomo nevrastenico, e ricostruì con la sua mente la sintesi del suicidio.

«L'infelice, nella solitudine della sua camera, oppure nella oscurità di una strada deserta... (certamente perché un individuo non si toglie la vita davanti a quelli che seguitano a vivere come potrebbe essere in una strada affollata, in un teatro, in un caffè. Davvero che sarebbe originale uccidersi in un caffè!) Dunque: l'infelice, nella oscurità di una strada deserta, estrae di tasca la rivoltella. Qui avviene una pausa psicologica che non si può descrivere. Dopo di che egli si porta l'arma alla tempia. Uno scatto della mano nervosa, il colpo parte. L'individuo stramazza al suolo rimanendo all'istante cadavere.»

L'uomo nevrastenico arrestò il suo pensiero. Egli vide con gli occhi della mente il cadavere — cosa morta — e l'istante — cosa viva. Poi cadavere e istante si confusero in una cosa unica. Sussultò a questa visione. La punta del trapano si inabissava sempre più. Ma la gente continuava a sorridere e a mangiare le paste.

«Dunque in quell'istante, — concluse l'uomo nevrastenico, — il suicida afferra l'attimo in cui la vita finisce e la morte comincia. Forse l'attimo coincide con la penetrazione fulminea del proiettile nel cranio. In quel-

l'attimo il suicida può dire a sé stesso: io muoio!»

«Sublime, — pensò. — Io non ho mai potuto dire a me stesso: ecco, Giacomino: tu ti addormenti! Perché? Evidentemente perché il sonno è fuori della mia volontà; ma, se io mi uccido, la morte avviene per mia volontà. Dunque io posso afferrare l'attimo!»

L'uomo nevrastenico guardò ancora una volta la gente sorridente, e sulla lastra dei suoi occhi torbidi si impressionò luminosamente questa frase: adesso io vi farò provare un bello spavento!

Subito gli venne l'idea di chiamare il cameriere e, quando il cameriere fu lì, presso il tavolino, l'uomo nevrastenico, invece di estrarre il portafoglio, estrasse una piccola rivoltella e se la portò alla tempia.

Tutti si alzarono in piedi, pallidissimi, a guardare l'uomo nevrastenico che rantolava sotto il tavolino, mentre il proprietario del locale accorreva al telefono per avvisare la questura, piagnucolando:

— Oh, che disgrazia per il mio caffè!

PIER P.A.N.

NECROLOGIO.

«A Torino, dove erasi ritirato da vari anni, è morto, ottantacinquenne, il forte patriotta trentino *Egisto Braci*, la cui vita fino dalla prima giovinezza fu tutta dedicata alle cospirazioni e alle lotte per l'indipendenza nazionale. Dopo i rivolgimenti del '48, si stabilì a Milano, e fu poi sempre coi mazziniani repubblicani, e con Garibaldi. Nel '54 fu ufficiale dei cacciatori delle Alpi; nel '60 coi Mille di Maniaco; nel '62 disimpegnò rischiosa missione a Roma; nel '63-4 organizzò d'accordo con Mazzini il tentativo di bande nel Friuli; nel '66 combatté con Garibaldi, fin sotto le mura di Trento; nel '67 fu a Montano, dovunque ammirabile per sereno e sicuro coraggio. Visse poi lungamente a Milano, dedicato alle industrie e ai commerci, ma sempre immutabile, e schivo di onori e di pubbliche esaltazioni.

LA MIGLIOR TRATTORIA AGRICOLA

consuma meno



rende di più

si adatta a tutte le colture

CONSEGNA IMMEDIATA

CATALOGHI A RICHIESTA

SOCIETÀ ANONIMA ITALIANA ING. NICOLA ROMEO - MILANO

FILIALI: ROMA, VIA CARDUCCI, 3 - NAPOLI, CORSO UMBERTO I, 179

Stampato cogli inchiostri B. WINSTONE & SONS, Londra (FILIALE PER L'ITALIA: Roma, Piazza dell'Esedra, 45)



"Proton"
dà forza e salute

PRODOTTI

Freya-Richards Hock

*I migliori per igiene e cosmesi
Assolutamente innocui ed efficaci*

ACQUA FULVIA Hock per lo splendore e la
bellezza degli occhi.

EAU LILIALE Freya, per purificare l'epidermide e dare
luminosità ai tessuti.

CRÈME OXIGÈNE Freya, Antistoffa. - Sopprime la
testuggine, le efflorescenze, l'acne, la tieta bruciata,
i rosconi, rende la pelle bianchissima.

CREMA ALL'OLIO DI MANDORLE Freya. Il migliore
dei cosiderami, utilissimo per la pelle arida ed
essicata.

LOZIONE ANTISEPTICA Hock, ottima per l'igiene
del capo e degli occhi, (per capelli aridi).

SECCO DI URTICA Hock, per combattere la febra ed
avvertire la caduta dei capelli, (per capelli cadenti).

POLVERE DEPIILATORIA Richards, di facile appli-
cazione, di azione rapida ed efficace.

**Velutine Freya - Extratti Freya e Richards -
Colonia Ambrata Richards, ecc.**

In tutte le principali profumerie e specialitate:

Yorino: Profumeria Pavito-Cattaneo - Milano; Rim-
mel Armani - Novara; Garlaschi - Genova; Viale -
Firenze; Pizzoni-Caroli - Savona; Testa - Roma;
Goria - Chiavari; Sangalotti - Como; Ottolendi -
Cremona; Sacchini - Stresa; Pech.

*Chiedete ai rappresentanti depositari l'elenco gratuito del-
l'interessa pubblicazione "IGIENE E BELLEZZA".*

F.lli RAGAZZONI

CHIMICI FARMACISTI

CALZOLIO (Prov. di Bergamo)

MONNAYANNA

i suoi profumi inebrianti



SONO USCITI:

GIOVANI

MIRALDI DI

FEDERIGO TOZZI

Setto Lire.

IL MISTICISMO

DI GIOVANNI PASCOLI

di

Francesca Morabito

Setto Lire.

L'Albania

e il suo incerto destino

di

GIULIO TOZZI

Due Lire.



L'ANTICA e STORICA FARMACIA PONCI a SANTA FOSCA in VENEZIA
CHE DA TRE SECOLI PREPARA LA RINOMATA SUA SPECIALITÀ, LE PILLOLE
DI SANTA FOSCA o DEL PIOVANO, OTTIME PER REGOLARIZZARE LE
FUNZIONI DEL CORPO. - DA USARSI DA TUTTI CON VANTAGGIO ED ECONOMIA IN
SOSTITUZIONE DELLA JANOS e DELLE ALTRE SPECIALITÀ ESTERE PURGATIVE
ESIGERE SEMPRE LA FIRMA "FERDINANDO PONCI"

EUSTOMATICUS

DENTIFRICI INCOMPARABILI

del Dottor ALFONSO MILANI

in Polvere-Pasta-Elixir

Chiedete nei principali negozi
Società Dottor A. MILANI & C., Verona.



POLVERE IGIENICA

PER LAVARSI
del Dottor Alfonso Milani

Squisitamente profumata. Usa piacevole. Lascia la pelle fresca
e vellutata e di uno splendore ammirabile. Procura la più
Perfetta BELLEZZA e SANTITÀ della PELLE

CHIEDERLA NEI PRINCIPALI NEGOZI
Società Dott. A. MILANI & C., Verona.

EPILESSIA

Trattato
Uscito

Requisiti per la sua diffusione la mostra più alta, dalla
dalla stampa e dalla stampa. - La e del Prof. - (Gazzetta di Napoli).



Mi favorisca gli eccellenti

TACCHI DI GOMMA

Wood-Milne

Deposito Centrale: Foro Bonaparte, 74, MILANO



POUR VOTRE TOILETTE
MADAME